

Non c'è angolo d'Italia che non abbia conosciuto, in particolare tra il 1943 e il 1945, lo strazio dell'occupazione nazista, le torture, le fucilazioni, le impiccagioni, gli incendi e le atroci "vendette" degli ex alleati di Mussolini e degli uomini che scelsero, fino all'ultimo, di stare dalla parte di Hitler contro il mondo intero. Tutti conosciamo le vicende di Cefalonia, quelle di Bari, quelle contro i nostri soldati all'estero che si rifiutarono con grande coraggio di continuare la guerra. E non c'è chi non ricordi le infamità di Firenze, Ferrara, Napoli, Milano, Roma e le stragi delle Ardeatine, di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto, della Benedicta, del Padule di Fucecchio, di Boves, Vinca, Civitella della Chiana e di tante, tantissime altre località del nostro Paese, allora straziato dai bombardamenti, dalla fame, dalla guerra, dalla paura. Lo stile dei soldati della belva nazista che stava per morire fu sempre lo stesso: se i partigiani venivano catturati vivi era la tortura e poi la morte. I piccoli paesi di montagna, anche quando c'era solo un vago sospetto di una qualche collaborazione con la Resistenza, venivano assaliti, rastrellati e poi metodicamente incendiati. Gli abitanti, radunati sulle aie e sulle piazze, venivano massacrati con le mitragliatrici o a colpi di bombe a mano. Poi, i corpi, finivano bruciati con i lanciapiamme. Non c'era rispetto per nessuno: donne, giovani e vecchie, bambini, preti, vecchissimi contadini colpevoli di nulla, ragazze incinte, ammalati, venivano trascinati nell'inferno e fatti sparire. Non contavano, erano meno che nulla per i soldati e gli ufficiali di Hitler. Erano soltanto italiani e, soprattutto, osavano, anche con le armi in pugno, ribellarsi alla "grande Germania", ostacolare i movimenti delle unità militari, mettere in difficoltà la costruzione della Linea Gotica e degli altri apprestamenti difensivi per resistere agli alleati. Poi c'erano gli ebrei, i comunisti, gli antifascisti in genere, i dissidenti, gli indecisi, i veri e propri ribelli, quelli che nascondevano i perseguitati, i reduci dalla guerra di Russia o d'Africa, quelli che erano riusciti a tornare dalla Jugoslavia e dall'Albania e che avevano scelto di andare in montagna con i partigiani, i soldati straccioni della nuova Italia. E allora giù con il fuoco, le stragi, i massacri, le impiccagioni, il terrore. E le "SS" italiane, gli uomini di Salò e delle bieche formazioni in camicia nera, con i gagliardetti pieni di teschi e che cantavano gli inni della morte, facevano da guida, aiutavano nei massacri, segnalavano, indicavano, fucilavano e svolgevano "servizi" di riserva come la tortura, le impiccagioni, i posti di blocco, la sorveglianza alle grandi fabbriche, il trasporto dei catturati, l'arresto dei carabinieri e dei soldati disobbedienti ai bandi di arruolamento del generale Graziani o la consegna dei resistenti alla polizia nazista che operava in ogni città italiana, in ogni paese, in ogni zona montana.

Le grandi stragi sono state raccontate mille volte, così come sono stati raccontati i processi ai criminali di guerra catturati, ma non è mai abbastanza. Le generazioni si susseguono e tanti, troppi ragazzi di oggi, non sanno niente o hanno orecchiato appena qualcosa. Abbiamo quindi l'obbligo e il dovere morale di spiegare, far capire, raccontare ancora una volta che cosa furono le grandi tragedie sofferte dai nostri nonni o dai bisnonni, dai partigiani di ogni colore politico e dagli antifascisti che combatterono a testa alta Hitler e Mussolini.

Recentemente, ad alcuni parenti delle vittime delle stragi naziste, è stato rifiutato dalla Germania ogni riconoscimento di un qualche piccolo risarcimento economico per le sofferenze subite. La Germania, contro queste richieste, ha addirittura invocato una decisione della Corte internazionale dell'Aja. E la Corte ha deciso: niente risarcimenti e le richieste di chi ha avuto congiunti massacrati nelle stragi devono essere respinte perché l'Italia non ha rispettato, proprio con quelle richieste, la sovranità dello Stato tedesco di oggi. Una formula assurda che ha provocato proteste e dolore. La Germania ha comunque fatto sapere di essere disposta ad aprire una specie di trattativa, con un occhio di riguardo. Insomma, affermati alcuni principi ai quali la nazione tedesca teneva, si può vedere e si può discutere. Rimaniamo in attesa di quel che sarà.

Tutto questo ci offre l'occasione di tornare, in questo bellissimo 25 Aprile, sulle stragi naziste in Italia, sull'orrore, sui racconti terrificanti, su "quel che avvenne" tra il 1943 e il 1945 in tantissime località del nostro Paese dove la ferocia degli occupanti ha lasciato ferite aperte ancora oggi.

Abbiamo scelto le stragi simbolo, quelle più note e conosciute, quelle più strazianti e terribili: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e le Ardeatine.

Per questo, e per ricordare, abbiamo fatto ricorso agli atti processuali contro i criminali nazisti (molti contengono nomi di località e di persone sbagliati che però non abbiamo voluto correggere), ai racconti delle vittime ma anche a quelli dei carnefici. Abbiamo ripreso testimonianze e fatti da alcuni libri ormai introvabili e da altri stampati dopo la Liberazione. Ad alcuni vecchi articoli di grandi giornalisti e a documenti davvero unici.

Il nostro lavoro vuole essere anche un omaggio alla Città di Marzabotto, Medaglia d'Oro al Valor Militare, dove ci recheremo tutti dal 14 al 17 giugno per la Festa Nazionale dell'ANPI. Un modo per ricordare, insieme, le centinaia e centinaia di vittime di una strage infame, la più grave di tutta l'Europa in guerra.

W.S.